Mercordì 4 Agosto 1897

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

Udine - Anno XV - N. 184.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta.

La politica italiana in Africa

Un articolo dell'ing. Cappucci.

Uno degli uomini che più altamente sentirono della dignità italiana, e che fu vittima delle debolezze e dell'incertezze di *questo Ministero barcollante nell'ignoto*, il capitano Antonio Cecchi, scrivendo il 30 giugno 1896 ad un amico, dicevagli così:

«Delle nostre cose d'Abissinia non si può parlare senza vergogna e senza dolore; ed io preferisco starmene muto e lontano, perchè così almeno non assisto e non vedo il triste spettacolo che offre la demolizione della nostra impresa coloniale».

Ecco in qual concetto era tenuta la politica del sapiente uomo; del competentissimo cultore degli studii coloniali, on. Di Rudinì, da chi diede in olocausto la sua vita al decoro e all'interesse italiano nella impresa coloniale!

Viene ora la voce di un altro generoso esploratore, che molto soffrì in Africa, e che, col permesso degli ufficiosi, può parlare a buon diritto delle faccende coloniali: l'ingegnere Luigi Cappucci, il quale ha pubblicato nella *Nuova Antologia* l'articolo importantissimo, di cui demmo ieri notizia.

Esordisce così l'antico prigioniero di Menelik:

Il Governo senza criteri.

«Finora non risulta che il Governo abbia un concetto ben chiaro di ciò che si propone di fare in Africa; tuttavia ha annunciato due proposizioni che possono accennare ad un programma, e cioè:

1° Mettere la Colonia in condizioni tali che non vi sia più alcun pericolo di avventure rischiose;

2° Mettere la Colonia in condizioni da poterla tenere con spesa limitata.

E fin qui, sebbene il programma sia monco, in quanto non vi è compreso il miglioramento e riordinamento della Colonia, pure, credo, non vi sia italiano che rifiuterebbe di *sottoscriverlo*.

Però, per il raggiungimento di questi due scopi, il Governo non trova da fare altro che proporre l'abbandono dell'altipiano e il ritiro a Massaua: ed è questo appunto, secondo me, un espediente che apporterà una quantità di mali e di pericoli nuovi, senza portare alcun riparo ai mali e ai pericoli vecchi.

Con questo espediente, nè si viene a diminuire la possibilità di nuocerci a nessuno dei nostri probabili nemici, nè si elimina alcuno dei coefficienti che condussero alla disgraziata campagna del 1895-96, e quindi quella piccola economia che si potrà forse ottenere col ritiro a Massaua, è più che controbilanciata dai rischi e dai pericoli di avventure, che sono anche maggiori di quelli che si hanno coll'estensione attuale della Colonia».

I nostri nemici.

«Nell'Eritrea dobbiamo guardarci da tre nemici, e cioè: i Dervis, i Tigrini e l'imperatore d'Etiopia.

1° Quanto ai Dervis, abbiamo visto anche recentemente che possiamo tenerli a bada colle forze attuali della Colonia, senza, cioè, che vi sia la necessità di *mandare rinforzi* dall'Italia.

Ma, oltre a questo, possiamo credere che i Dervis, in un avvenire abbastanza prossimo, si troveranno nell'impossibilità di farci più alcun danno.

2° Anche i Tigrini furono tenuti a bada colle truppe ordinarie della Colonia, quando si trovavano molto più uniti e molto meno indeboliti di adesso; e in avvenire si può rendere quasi nullo questo pericolo, mantenendo vive le eterne gelosie e gli inestinguibili odii che vi sono fra i veri capi; e per questo non sono necessarie nè una grande spesa, nè un'arte machiavellica sopraffina.

Il disastro di Adua non aveva eccessivamente indebolito la nostra influenza nel Tigrè, e per quanto l'abbandono in cui si è lasciata di poi l'Eritrea, abbia raffreddato molto i nostri amici, pure molti capi del Tigrè guardano ancora dalla *nostra parte* e *non sono alieni dal* seguire i nostri consigli, quando questi consigli vengano accompagnati da qualche tallero.

3° Resta dunque il pericolo di Menelik, di cui ora non si nasconde da molti in Italia una grande, una eccessiva paura; e Menelik, l'uomo pacifico, l'uomo alieno dalle avventure, è diventato per la circostanza un Alessandro in cerca di gloria.

Eppure il carattere di Menelik dovrebbe essere ormai noto.

Egoista e positivo, la gloria delle armi non ha mai avuto alcuna attrattiva per lui. Per lui la guerra è sempre stata una dura necessità dei casi estremi, un espediente che si cerca di evitare in tutti i modi, e a cui si ricorre solo quando non vi è altra via per uscire da una situazione difficile.

Lo abbiamo visto esitante a conquistare Harrar, mentre sapeva che non vi erano che un duemila fucili di fronte a lui, che ne aveva più di ventimila».

Le responsabilità dell'on. Di Rudinì.

Parlando poscia delle preparazioni dell'ultima guerra, il Cappucci osserva:

«Questa preparazione ha durato quattro anni, fra gli eccitamenti della regina, dei preti e dei francesi, e la resistenza e l'indecisione di Menelik, il quale finalmente, vedendo che avevamo occupato tutto il Tigrè, e sentendo che alcuni suoi capi stavano per defezionare e molti altri erano in relazione con noi, di fronte al pericolo di vedersi abbandonato e cadere ignominiosamente, si risolse a farci la guerra.

Ma, una volta decisa la guerra, in principio del 1895, quante arti non dovè usare e quanti regali non dovè dare per eccitare i suoi soldati e condurli contro di noi!

Tutti ebbero qualche cosa, grandi e piccoli, e quella preparazione costò a Menelik *un milione di talleri* in soli contanti, somma enorme per lui.

E, dopo i regali e le lusinghe, dovè minacciare i suoi di morte e di scomunica se non lo seguivano».

E, dopo avere accennato alla condotta di Menelik durante la guerra, il Cappucci afferma:

«Finalmente, ottenuta la vittoria di Adua, si guardò bene dal proseguire e dal passare il Mareb, ma, rassicurato ormai sulla stabilità del suo trono, se ne tornò indietro subito, ed anche allora sarebbe stato pronto a darci l'*antico confine del Mareb e i prigionieri*, contro l'abbandono del trattato di Uccialli».

Il Capucci, che può saperne qualche cosa, assicura dunque che l'indennità, la tormentosa prigionia e la perdita del territorio sono tutte conseguenze della politica fiacca e inaccorta del Gabinetto Di Rudinì.

A marzo del 1896 si sarebbero riacquistati subito i prigionieri, si sarebbe stabilito il confine al Mareb, e non si sarebbe pagato un soldo di indennità, se il Governo italiano avesse saputo regolarsi seriamente.

Furono, invece, per la sua debolezza, abbandonati i prigionieri per dieci mesi, si perdè il territorio, e si accettò vergognosamente la taglia di guerra, pur dovendo rinunciare al trattato di Uccialli.

Perchè il Marabese, essendo disposto alle più larghe sottomissioni e a tutti gli abbandoni, non risparmiò almeno tanti danni all'Italia?

Questa sì che è una responsabilità alla quale non può sottrarsi!

Il Cappucci è convinto che stando sul Mareb non avremmo più da temere sorprese.

Il ritiro a Massaua. Conseguenze funeste.

«Però — egli soggiunge — le cose cambierebbero quando non fosse più la sterile e deserta vallata del Mareb che ci separasse e ci tenesse lontani dai nostri turbolenti vicini, ma il confine venisse portato nel bel mezzo della Colonia, e quell'unità che è il Mareb-Mellese, che ha leggi e tradizioni a sè, venisse spezzata.

Allora un contatto troppo immediato cogli irrequieti Tigrini potrebbe far sorgere *questioni diuturne da cui Menelik non ci può garantire in alcun modo*.

Inoltre, quel certo equilibrio di forze che ora esiste e che toglie ai nostri vicini la voglia di fare delle razzie, sarebbe rotto, perchè numerose ed agguerrite popolazioni andrebbero a rinforzare i nostri nemici».

Dimostra, in seguito, molto chiaramente che il nostro ritiro dall'altipiano aumenterebbe il pericolo.

«Abbiamo nella Colonia due zone.

L'una, la marittima, è arida e con clima soffocante: in essa gli Europei non vivono, ma vegetano, e alla condizione di venire almeno ogni due o tre anni a passare sei mesi nel paese natale.

E' dunque una regione in cui possono vivere solamente i ricchi; quanto ai poveri, vi diventano anemici e sfaccolati, e qualche febbricciattola basta per toglierli da ogni miseria.

Le popolazioni di questa zona, già guastate dagli Egiziani, sono pochissimo rispettose dei bianchi e delle autorità, e solo dacchè restarono nel mezzo della Colonia abbiamo potuto tenerle quiete. Sono pastori indisciplinati, e che hanno poca soggezione anche per i loro capi. La loro passione favorita era il brigantaggio.

L'altra zona invece è sufficientemente fertile, produttiva, ed ha clima sano e molto confacente agli Europei in generale e a noi in particolare, poichè ci troviamo là come nel nostro paese. Le popolazioni che l'abitano sono laboriose e abbastanza tranquille, desiderose di coltivare in pace i loro terreni, e molto rispettose per ogni autorità costituita.

Nella prima zona bisogna provvedersi di tutto dal mare. La farina viene da Trieste o dall'India, la dura dall'India e dall'Arabia, il bestiame dall'Arabia e dalla Somalia (da Berbera).

Nell'altra zona si trova orzo, dura, frumento in quantità sufficiente, e ve ne potrà essere in sovrabbondanza qualora si succedano alcuni anni di tranquillità. Il bestiame vi si sta riproducendo rapidamente.

Le popolazioni di questa zona si staccarono da quelle della loro razza e della loro religione per mettersi sotto la nostra bandiera, e questa bandiera difesero in molte occasioni e per essa diedero il sangue dei loro figli.

Tutti i capi di questa regione si sono battuti per noi e si sono mostrati a noi fidati, anche nei momenti più critici; e tutti poi, e capi e poveri, ci pagano un tributo per essere protetti e tutelati.

Si tratta dunque di abbandonare la parte buona della Colonia, buona per clima, per coltura, per popolazione, la sola parte della Colonia che sia suscettibile di un avvenire, per ritirarci nella parte sterile, snervante, malsana; in quella parte che di per sè non può sussistere, nè ora nè mai, e che di per sè non potrà mai avere un avvenire, una prosperità.

In un paese come il nostro, che si commove per ogni idealità, è difficile immaginare che, senza estrema necessità, si possano abbandonare quelle popolazioni alla vendetta dei loro nemici, quegli stessi che si sono inimicati per causa nostra.

Ma, prescindiamo pure da questo lato sentimentale, e veniamo al lato materiale della questione.

Non appena saremo scesi noi dall'altipiano, si ridesteranno le tante gelosie e i tanti odii che covano fra capo e capo, che ora sono sopiti nel comune interesse, e risorgeranno le guerre intestine, le razzie, le ribellioni, il brigantaggio: e siccome noi non saremo là per rintuzzare i prepotenti e sostenere i deboli, essi ricorreranno a Mangascià, sappure aspetteranno tanto. O piuttosto, il desiderio di usufruire della prosperità che abbiamo dato a questi paesi, in confronto del desolato Tigrè, richiamerà subito tutti i tigrini sulle nostre orme. E allora i capi che più ci si mostrano fedeli saranno perseguitati, scacciati dai loro paesi, inseguiti; i loro paesi verranno dati in preda al ferro ed al fuoco; gli altri capi andranno a gara a sottomettersi, e, per comprare la benevolenza del nuovo padrone, diverranno i nostri peggiori nemici.

E quindi, quegli stessi nemici che noi potemmo tenere a bada colle forze ordinarie della Colonia, ora, rinforzati dalle popolazioni che abbandonammo, e appoggiati a regioni che rendemmo noi prospere e produttive, ci potranno insidiare e ci insidieranno realmente fino alle porte di Massaua, e saremo daccapo a dover stabilire una corona di forti da Emberemi ad Archico; e per tenere presidiati questi forti in un paese caldo, arido, senz'acqua, dovremo spendere come per tenere tutta la Colonia, se non di più.

Ma vi è un'aggravante non lieve, ed è che al nostro ritiro dall'altipiano, tutti gli ascari che non sono di Massaua e di Archico, diserteranno, e saremo costretti a mandare nella Colonia delle truppe bianche.

Peggio ancora poi, ammesso e non concesso che Menelik venga a farci la guerra.

Il nostro abbandono del Mareb-Mellese, che egli non osò di toccare nemmeno dopo Abba Garima, e la nostra ritirata dall'altipiano, gli faranno desiderare di cacciarci anche da Massaua, per avere un porto di mare».

I pericoli dell'avvenire.

Domanda inoltre il Cappucci:

«Ad ogni modo, che faremmo noi il giorno in cui Menelik venisse con sessanta o settantamila uomini, e, fatta base d'operazione all'Asmara e a Ghinda, scendesse ad assediarci?

E per quale ideale, poi, dovremmo patire tutti questi guai?

Finchè la Colonia ha l'estensione attuale, abbiamo un commercio, un'agricoltura, delle popolazioni da proteggere, e abbiamo la speranza di collocarvi in avvenire una parte della nostra emigrazione. Ma, ristretta a Massaua, con che ideale la dobbiamo tenere? A quale scopo *faremmo noi dei sacrifizi di danaro e di sangue?*»

Espone, da ultimo, altri pericoli dell'avvenire, e dimostra che il ritiro a Massaua può, non già diminuirli, ma accrescerli.

«Appena ritirati dall'altipiano — dice il Cappucci — vi scoppieranno guerre intestine e poi sopravverranno i Tigrini, che perseguiteranno i nostri amici, razzieranno, distruggeranno, e la guerra e il brigantaggio verranno appresso alle nostre calcagna fino alla diga di Massaua.

Dovremo noi restare freddi spettatori della distruzione e della ruina di tutto quanto si fece finora?

Guarderemo impassibili la distruzione dei nostri amici e delle popolazioni che ci furono fedeli?

Ci sarà possibile lasciar razziare, senza tentare di difenderlo, il bestiame di Archico e di Moncullo?

Perchè a questo si arriverà certamente.

O piuttosto la necessità di difendere quei pochi sudditi che ancora ci restano, la popolazione stessa di Massaua, che abita in massima parte sul continente, e le famiglie stesse dei pochi ascari che avremo, non ci costringeranno a respingere queste razzie?

E allora saremo ancora daccapo, incominceremo colle piccole scaramucce fortunate, e poi sentiremo il bisogno di spingerci fino a Sahati, per non avere sempre i nemici addosso, e da Sahati a Ghinda, e su, su fino all'Asmara, e colla differenza che mentre la prima volta avevamo avuto tutte le popolazioni favorevoli, in questa seconda marcia *nessuno si fiderà più di noi, e tutti ci saranno contrari.*

Ma vi è un'altra differenza: mentre nell'attuale Colonia avremo qualche anno di respiro, e in caso di guerra ci serviremo delle truppe nere; dopo il ritiro a Massaua dovremo ricominciare subito la *via crucis* del ritorno verso l'altipiano, e dovremo servirci di truppe bianche, poichè i neri ci avranno abbandonati quasi tutti».

La conclusione.

Con queste parole termina l'assennato articolo del forte ingegnere romagnolo:

«Concludo adunque, che, di tutti i rimedi, il ritiro a Massaua non solo non è un rimedio, ma è un peggiorativo, perchè distrugge il nostro prestigio in Africa e in Europa, non ci procura alcuna economia, e ci porta inevitabilmente incontro a quelle avventure che tutti temiamo.

Meglio è dunque tenere la Colonia nei limiti attuali, cercare di svilupparne il commercio e l'agricoltura, in modo da toglierle quell'aspetto di provvisorietà che ha avuto finora; e possiamo esser certi che gl'interessati a quel commercio e a quella agricoltura saranno i primi a reclamare contro ogni possibile avventura.....

Ci si pensi adunque seriamente prima di abbandonare una Colonia che ha ancora un grande valore e che è suscettibile di un migliore avvenire, e non si faccia colpa ad essa di avvenimenti che sono il prodotto degli errori degli uomini, combinati cogli errori di un sistema».

Non piccola parte nel fardello degli errori, spetta al marchese Di Rudinì, che nel suo primo Ministero estese inconsciamente i confini della Colonia, mentre ora vorrebbe, con la medesima inconsapevolezza, abbandonarla interamente.

La politica africana dell'on. Di Rudinì è come quella che fece l'*Opinione*.

Oggi pure il giornale rudiniano di Roma grida furiosamente contro la prima occupazione di Massaua, scordandosi che la prima a volere che si occupasse proprio quel punto, fu precisamente lei!

Non mancheranno ora le sfuriate anche contro l'ing. Cappucci, in compenso della sua ammirabile condotta nello Scioa, e dei patimenti sofferti con vigoroso animo.

Ma, fra le oscillazioni del marchese Di Rudinì, che non sa mai dove vada, nè quel che voglia, ed i forti convincimenti di un uomo tanto esperto delle cose d'Africa, come l'ing. Cappucci, la pubblica opinione non esiterà a fare la sua scelta.

NEBBIA INTELLIGENTE

Mandano da Roma, 1 agosto, all'*Adige* di Verona:

«Ulteriori informazioni giunte al Governo sull'incidente al confine francese avrebbe condotto ad una conclusione meno ottimista, la quale cosa darebbe luogo a nuove spiegazioni diplomatiche, per quanto si sappia che non si avrà *soddisfazione*. Sembra che le cannonate dirette contro i nostri forti fossero un vero esperimento di tiro, e che la nebbia non vi entrasse nè punto nè poco. Il forte francese da cui partirono i colpi era posto alla distanza di 4000 metri, mentre l'artiglieria esperimentata aveva il tiro efficace a 6000.

«Perchè il tiro fosse accidentale, sarebbe stato necessario che il cannone avesse percorso un quarto della circonferenza della sua piattaforma girando su sè stesso, cosa impossibile che si verifichi *accidentalmente*.

«Appurati questi fatti, il ministro della guerra ne ha fatto formale rapporto al ministro degli esteri, pregandolo adoperarsi perchè fatti così deplorevoli non s'abbiano mai più a verificare. Così l'incidente può dirsi avviato ad una soluzione diplomatica, che lascierà il tempo che trova.

«Non è fuori di luogo avvertire che le informazioni giunte al Governo sono in perfetta contraddizione colle esaurenti spiegazioni date, fin da principio, dalle autorità militari francesi!»

Si stenta a credere infatti che quelle granate della batteria francese manovrante su la Becola siano state tanto intelligenti... nei loro bizzarri traviamenti dal retto obiettivo, da.... precisare la distanza della traiettoria tra quel colle e il nostro forte avanzato, distanza che il bravo capitano Morainville non avrebbe mai potuto calcolare, quale che sia l'esattezza delle tavole telemetriche di cui si servono gli ufficiali di artiglieria.

Si stenta a trovar giusto che, per fare dei tiri al bersaglio da un paese francese, una batteria francese tiri a... quattromila metri al di là della frontiera. Chi potrà ammettere che ciò sia giusto, sia corretto, e non debba provocare energiche rimostranze? Quando si pensa che qualunque italiano sorpreso a guardare soltanto un fortino francese di frontiera o a prendere degli

appunti, per solo studio obiettivo, su le evoluzioni tattiche di un battaglione francese, è arrestato, processato come spia e mandato a marcire in carcere, è il caso di mandarla buona a un capitano francese che fa degli esperimenti balistici, di quella gravità, di quella importanza, e costituenti un così micidiale pericolo, la cui intenzione appare delittuosa?

Al signor Morainville è venuta la geniale idea di dimostrare ai suoi superiori che i *forti avanzati italiani* valgono un bel nulla, perchè dall'alto di una cresta montana si possono paralizzare con una o due batterie ben situate, che li dominino? Ebbene, egli ne ha fatto l'esperimento. Ha trovato il pretesto della nebbia ed ha tirato sul Pattecreuse; l'esperimento è riuscito splendidamente, ed ormai gli artiglieri francesi sanno come regolarsi, come dirigere, come aggiustare i tiri, dove situare le batterie, per avere il maggior utile possibile, quando sarà il momento di avvalersi di questi preziosi studi pratici.

Se domani, durante il soggiorno del signor Faure in Savoia, alle grandi manovre, ad un generale salterà il ticchio di provare all'ottimo presidente come riesca agevole ad una colonna francese il varcare un vallico alpino e gittarsi sul Piemonte, potrà condurre a suo bell'agio la sua divisione magari attraverso il Fréjus!?

La *Gazzetta di Venezia* ci giunge questa mattina con un articolo dal quale togliamo quanto segue:

« Informazioni nostre inoccepibili ci pongono in grado di affermare in via assoluta, che le granate francesi, scoppiate poco al disotto del forte italiano, *furono coscientemente, effettivamente, dirette contro il forte.*

« Il comandante della batteria francese ha *fatto appositamente puntare i suoi pezzi in modo da provare se, mediante il tiro indiretto o in arcata, si poteva, restando nel versante francese della Becoia completamente al coperto, bombardare il forte italiano della Patte creuse!*

« Altro che sbagli, altro che nebbia, altro che scuse! La prova è riuscita, e noi non abbiamo saputo far altro che dir grazie a chi l'aveva tentata! »

Il soldato italiano

giudicato da un tedesco

Il corrispondente da Roma del *Kleine Journal* scrive, con entusiastiche parole, del soldato italiano, com'esso gli si dimostra nelle manovre che adesso hanno luogo nei pressi della capitale:

« Anche in Germania — egli dice — non è certo un piacere il fare gli esercizi nel mese di luglio, ma c'è tuttavia una differenza fra questo arrampicarsi di soldati italiani, in pieno assetto di guerra, su per un monte rigido e brullo e con 32 gradi all'ombra, e una marcia di soldati tedeschi sul campo d'esercizi di Döberitz, attraverso un bosco ombroso e con a mala pena 20 o 22 gradi al sole. Tanto più meritevole d'ammirazione è il contegno dei soldati italiani. Assai di rado avvengono infortuni per colpi di sole o per soverchie fatiche. I soldati vengono avvezzi man mano a tutti gli strapazzi. Ieri vidi un battaglione che tornava dal « combattimento », in cui era stato quasi due ore esposto al sole ardente. I soldati, per quanto i loro volti fossero coperti di sudore e di polvere, apparivano ancora freschi e vivaci.

« Certamente, i soldati si rallegrano quando la spada del generale comandante, a fazione finita, mostra loro le porte di Roma: essi sorridono all'idea del risotto o dei maccheroni, che li attendono nella eterna città. Ma bisogna aspettare che il signor generale abbia detto agli ufficiali tutto quanto gli sta sul cuore.

Finalmente, egli ha un cenno della mano, i colonnelli e i maggiori gridano a squarciagola; i capitani e i tenenti credono loro dovere di gridare di più; *per alcuni minuti è un gridìo generale* cui succede un movimento a spirale della truppa divisa in due corpi. Noi non comprendiamo troppo che cosa significhi questo movimento, ma il comando è eseguito esattamente. Un minuto dopo la truppa sta, in colonna, pronta alla marcia. I volti paiono impassibili, i muscoli immoti. Ancora un rumoroso gridio, e la truppa va. Essa marcia a passo più celere dei nostri. Gli ufficiali nelle loro eleganti uniformi con la sciarpa azzurra fanno bella figura. Soltanto pochi capitani, per lo più quelli della prima compagnia del battaglione, sono a cavallo. E quanto più le truppe si avvicinano alle porte di Roma e tanto più « tutto d'un pezzo » è il loro contegno, tanto più vivace il tempo di marcia. Giunti poi nelle vie ombrose della città, i soldati si rizzano diritti come fusi, e non si vede più in *loro traccia della fatica*. La musica suona allegre marcie. I monelli e le ridenti ragazze accorrono. Tutti trillano le melodie delle marcie. I monelli gettano i loro berretti in aria, saltano, gridano, cantano. Così la truppa entra in Roma. Nel cortile della caserma, ancora un'ispezione, ancora uno *speech*. E in tal modo vanno le cose giorno per giorno, a 30, a 40 gradi all'ombra! Eppure, ufficiali e soldati sono ilari e contenti. Questa gente ha invero il più buon carattere del mondo! »

IN ORIENTE

Le dichiarazioni di lord Salisbury sulla pace greco-turca.

Londra 3 — Alla camera dei pari lord Salisbury dichiarò che, approvata la nuova linea di frontiera in Tessaglia e stabilita la condizione della restituzione della Tessaglia da parte del sultano, omai resta soltanto a risolversi la questione relativa al diritto che ha la Turchia di pretendere un'indennità di guerra dalla Grecia, la quale, è vero, sarà imbarazzatissima a pagarla. La Porta avrebbe fatto la proposta di tener occupati singoli punti strategici fino a tanto che la Grecia non avrà pagato l'indennità pattuita.

Salisbury osservò ch'egli non può dire quale potrà essere la decisione delle Potenze in proposito, poichè su questo punto si agitano ancora delle controversie. Non crede che tocchi all'Europa di provvedere acchè i creditori germanici della Grecia sieno pagati. Però fino a tanto che questi creditori non saranno soddisfatti, la Grecia sui mercati europei godrà scarsissimo credito. Il controllo delle finanze greche sarà inevitabile, perchè la Grecia dovrà in ogni modo pagare l'indennità. Finora le trattative riguardo a questo controllo non sono molto progredite; però lord Salisbury crede di poter affermare che si raggiungerà un risultato soddisfacente.

Il controllo delle finanze greche.

Atene 3 — La stampa greca, in termini risentiti, combatte il controllo internazionale sull'amministrazione delle finanze greche.

Parigi 3 — La *Havas* ha da Atene che il ministro degli esteri Skuludis intervistato da un giornalista assicurò avere re Giorgio espresso l'intenzione di abdicare nel caso che alla Grecia venisse imposto il controllo europeo sulle sue finanze. In seguito a questa dichiarazione del re, pare che le Potenze abbiano abbandonato l'idea del controllo internazionale; invece ai detentori di obbligazioni greche verrebbe accordato una specie di diritto di sorveglianza su determinati introiti della Grecia. A favore di questa soluzione si è adoperata particolarmente la Russia.

Atene 3 — La notizia che ieri a Costantinopoli sono state accolte le due clausole relative al coltrollo europeo sulle finanze greche ha provocato qui grande fermento; si temono nuove e serie complicazioni.

Ieri, a mezzogiorno, il ministro degli esteri Skuludis presentò ai rappresentanti delle Potenze una nota di protesta contro il controllo.

Iersera in un'assemblea di cittadini si deliberò d'inviare al re una deputazione per pregarlo di opporsi ad ogni ingerenza delle Potenze europee nell'amministrazione delle finanze greche.

L'assemblea dichiarò che piuttosto che accettare patti umilianti è meglio continuare la guerra.

Va notato che questa protesta fu accolta dall'assemblea dopo che un alto ufficiale greco ebbe dichiarato che le Termopili sono inespugnabili.

GLI SCIOPERI A TRIESTE

Trieste 3 — Gli operai che si erano posti in isciopero soltanto per fare una dimostrazione a favore della liberazione del socialista Camber, ripresero il lavoro stamane.

Lo sciopero dei fornai e dei falegnami è stazionario.

LA GELOSIA A 60 ANNI

Praga 3 — La vedova sessantenne Caterina Thiel, s'era innamorata d'un giovinotto di 23 anni, Giuseppe Kafka, che fra poco deve prendere in moglie una giovane e bellissima ragazza. La vedova in un assalto di gelosia sorprese il Kafka mentre dormiva e gli gettò sul viso una soluzione bollente di vetriolo. Ella stessa poi con un coltello si colpì al petto e cadde morta. Si spera di salvare il Kafka, quantunque il suo stato sia gravissimo.

I DRAMMI DI MONTECARLO

Nizza 3 — Nella sala *Passe-partout*, piena di giuocatori, si è ucciso con un colpo di rivoltella un signore tedesco, malgrado il tragico fatto il giuoco non fu sospeso.

Le piene in Austria

Vienna 3 — Il Danubio continua a crescere spaventevolmente: stamane l'acqua segnava 5.13 m. sopra zero. L'allagamento si è quindi esteso.

Aussee 3 — Ogni pericolo è già passato. Le case crollate sono 17; i ponti rovinati 15. Molti villeggianti sono partiti.

Baden (presso Vienna) 3 — I sostegni del ponte della ferrovia Meridionale sul fiume Schwehat, presso Vöslau, sono crollati oggi a mezzogiorno. Il ponte pare sospeso in aria. Il movimento ferroviario si effettua mediante trasbordo.

Innsbruck 3 — Fino a ieri si sono estratti dalle acque 10 cadaveri; si teme che le vittime ascendano complessivamente a 70-80.

Teplitz 3 — Si è constatato ufficialmente che in due villaggi vicini sono crollate 23 case: altre 40 hanno sofferto gravissimi danni.

Johannisbad (Boemia) 3 — Sulla catastrofe nel cosidetto Riesengrund tra i monti Giganti si hanno i seguenti particolari:

Alcuni touristi che hanno passato i due ultimi giorni in montagna raccontano che la burrasca lassù fu terribile. Il vento svelse alberi e provocò la caduta di molti massi. Cadde una frana larga 60 metri per la lunghezza di 700 metri. 6 persone affogarono. Un bambino annegò in braccio ad una povera donna che aveva l'acqua alla gola; la donna potè venir salvata.

Posen 3 — In conseguenza delle inondazioni sono crollate moltissime case; 22 persone affogate; intere regioni sono sott'acqua. I danni sono enormi.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Agosto (1316). Enrico conte di Gorizia promette di cedere Pordenone a Federico d'Austria per il prezzo di 1674 marche di puro argento.

×

Un pensiero al giorno.

Quando si è giovani non è ancora il tempo di ammogliarsi; quando si è vecchi non è più il tempo. Nell'intervallo si riflette.

(Un vecchio celibe).

×

Cognizioni utili.

Come si deve respirare.

Il dott. Mendel in un suo studio sulla respirazione nasale dice che si deve respirare col naso, non colla bocca.

Una respirazione della stessa durata e che esiga lo stesso sforzo, fornisce un maggior volume d'aria pel naso che per la bocca.

Si è notato e si è accertato che le malattie *del naso, sopprimendo o restringendo la respirazione* nasale, si ripercuotono su tutto l'organismo.

×

La sfinge. Monoverbo.

GR **CA**

Spiegazione della sciarada precedente.

RE-GOLA.

×

Per finire.

La signora Puntolini ha sette figlie.

Un'amica: — Quanto avete dovuto desiderare d'avere un figlio!

La signora Puntolini: — È vero! ma oggi mi basterebbe qualche genero!...

Penna e Forbice.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Il colombo di Andrée in Friuli? Togliamo dal *Corriere di Gorizia*:

« Sabato alle 6 pom. un piccione su cui stava impressa una scritta analoga alla spedizione Andrée, era stato raccolto sfinito per l'inedia dai casigliani della villa Hakim sita al Mercaduzzo di Gradisca.

Ho potuto vedere il volatile: è di specie esotica, non troppo grande, bianco candido; ha la coda che si piega a ventaglio. E' molto domestico, lasciandosi esso toccare ed accarezzare. Sulla coda porta scritto a inchiostro indelebile: *Nordpohl Andrée*, in stampatello.

Altre uguali iscrizioni si leggono su ambedue le ali, che distendendosi ingrandiscono la stampa.

Sulla parte superiore delle ali è stata stampata in colore, ma sbiadito alquanto, la dicitura: *Expedition*.

Il piccione venne preso, come dissi, quasi sfinito dalla fame: dopo di essersi rifocillato, si dimostrò però abbastanza gaio.

Sopra questo arrivo inaspettato abbiamo da Gradisca in data di ieri:

« Sul piccione qui venuto e raccolto posso aggiungere:

« Oggi si conferma più che mai la supposizione *non* trattarsi di una burla, perchè dall'esame di studi sulla velocità e resistenza dei piccioni, è possibile che abbia potuto fare il percorso ».

L'infanzia disgraziata. In Brugnera verso le ore 8 ant. del 27 luglio u. s. mentre la ragazzina Ceran Maria d'anni 11 stava presso il focolare tenendo in braccio una sua sorellina di mesi 3, colpita da malore stramazzava a terra, e nella caduta faceva rovesciare una caldaia d'acqua bollente sulla bambina, che riportava tali ustioni in causa delle quali cessava di vivere il giorno dopo.

Ladro in trappola. Sabato scorso proveniente dall'Ospizio Lorenzetti in Corgnolo (Porpetto) certo Bruzzolo Giovanni, con cavallo e carretta, conduceva a Palmanova 3 quintali di riso.

Per istrada incontrò un giovane che lo pregò di lasciarlo salire sulla carretta, essendo stanco, ed il Bruzzolo accondiscese.

Giunto a Gonars presso il fratello del proprio padrone, dottor Pietro Lorenzetti, scese dalla carretta e lasciò a custodia il giovane raccolto per istrada. Questi, vistosi solo, pensò di fuggire, come fece, con vettura e cavallo. Un bambino ne avvisò il Bruzzolo, il quale, unitamente ad altro contadino, attaccò altro cavallo ad una carretta e si diede a rincorrere il fuggitivo.

Passando per Palmanova avvertì i carabinieri, che si diressero alla volta di Udine, e nei pressi di Lauzacco il *fuggitivo fu raggiunto, arrestato e condotto* nelle carceri di Palmanova.

Egli è certo Paruesatti Giuseppe di Ferdinando d'anni 19, da Latisana.

Comune di Pavia d'Udine

Avviso di concorso.

A tutto 31 *agosto corrente è aperto* il concorso al posto di *medico-chirurgo* per la cura degli ammalati poveri di questo Comune, collo stipendio annuo di lire 2550, netto dell'imposta di ricchezza mobile, oltre all'indennità di lire 100 quale ufficiale sanitario ed al compenso fisso di centesimi 25 per ogni rivaccinazione. Nello stipendio sono comprese lire 400 d'indennizzo di un cavallo che il medico deve costantemente tenere per uso esclusivo del servizio.

Il titolare sarà vincolato all'osservanza delle disposizioni portate da apposito capitolato e che è ostensibile presso la segretaria municipale.

Gli aspiranti dovranno presentare le loro istanze in bollo prescritto e corredate dai seguenti documenti:

a) Diploma di abilitazione;

b) Certificato di nascita;

c) Certificato di moralità;

d) Fedine criminale-politica;

e) Certificato di sana e robusta costituzione fisica;

f) Tutti quegli altri documenti che crederanno opportuno di presentare nel proprio interesse.

I documenti di cui le lettere *c, d, e* dovranno essere di data non anteriore agli ultimi sei mesi.

Sarà obbligo del medico condotto di tenere la residenza nella frazione di Lauzacco, e di conservare la consuetudine della contribuzione annua di litri 36 di biada delle famiglie *coloniche ed altre* che non sono ammesse alla cura gratuita.

Il Comune conta 5000 abitanti, dei quali 2000 circa hanno diritto alla cura gratuita.

La nomina spetta al Consiglio Comunale, e l'eletto entrerà in servizio col 26 settembre p. v.

Pavia d'Udine, 3 agosto 1897.

Il Sindaco

N. Agricola.

UDINE

(La Città e il Comune)

I Distretti militari. Al Ministero della guerra procedono con molta alacrità gli studi per la trasformazione dei Distretti militari, che, secondo la legge votata dai due rami del Parlamento, sarà applicata per decreto reale.

Fra le questioni più importanti da risolvere vi è quella degli ufficiali che attualmente prestano servizio nei Distretti, il cui numero verrà sensibilmente ridotto.

Nei circoli militari si ritiene che non prima della fine dell'anno in corso le nuove disposizioni potranno andare in vigore, dovendosi provvedere alle maggiori dotazioni dei magazzini di deposito dei singoli Corpi e alla sistemazione del personale.

Per le prossime Corse dei giorni 8 e 15 corrente, furono già inscritti i seguenti cavalli:

Miss Endy, Earl Baltic e *Don Biagio*, prop. Lamma Giuseppe; *Eddie Hayes* e *Natschalnik*, prop. Tamberi Egisto; *Conte Verde*, prop. De Volpi cav. Antonio; *Stella, Lasio* e *Cerva*, prop. Stud Veneto; *Marte*, prop. Salamon Carlo; *Wanda*, prop. Bianchini Arturo; *Pepa C.*, prop. Tosi cav. Gaudenzio; *Monfalcone*, prop. Maria de Tosi; *Mascherina*, prop. Giordani Giacomo; *First*, prop. Storti Giov. Batt.; *Iglesias*, prop. Gera nob. Giuseppe; *Gemma*, prop. Zozzi cav. Francesco; *Balestra* e *Stella*, prop. Gallo Giovanni; *Giunone* e *Nume*, prop. Breda comm. Stefano.

Croce Rossa. Estrazione del 2 corrente:

Serie	105	n. 24	vince lire	20,000
»	6101	» 18	»	» 2,000
»	1927	» 30	»	» 1,000
»	9201	» 23	»	» 1,000

Cose delle Scuole elementari. Da un padre di famiglia riceviamo la seguente, e nel pubblicarla avvertiamo che accoglieremo pure nel *Friuli* quanto altri credesse di scrivere con cognizione di causa a giustificazione degl'inconvenienti lamentati in questa lettera:

« Egregio Direttore del « Friuli »!

Ora che sono chiuse le scuole e che le preoccupazioni dei genitori e dei maestri per gli esami sono finite, vorrei che gli uni e gli altri facessero conoscere le osservazioni che l'esperienza detta, sia riguardo all'insegnamento come riguardo agli ambienti.

Pur troppo è nostro costume perdersi in lamenti disordinati e pettegoli mentre dura un inconveniente, e dopo poco si dimentica tutto, in luogo da provvedere acciò non si ripeta.

Per questo, avendo tempo di ripararvi alcuni mesi sino all'ottobre, eccomi a manifestare alcuni mali relativi alle nostre scuole elementari.

Parlo di quelle di S. Domenico, non conoscendo le altre, che però dalla ubicazione mi sembrano peggiori.

Le aule a pianoterra dovrebbero abbandonarsi perchè umidissime, tanto che continuamente gli scolari vengono presi da raffreddori e tossi; oltre che essere disturbate dai rumori esterni.

Le scale sono ristrettissime e pericolose, così pure i corridoi sono ristrettissimi e puzzolenti.

Indecenti assolutamente e dannosi alla salute i cessi.

Ciò in quanto riguarda i locali.

Quanto all'insegnamento in generale *è buono, se si eccettui qualche insegnante* che abbonda nel dar *pensi* o nel segnar croci; quello dei *pensi* e un metodo condannato e dannoso, poichè così non si corregge lo scolaro, ma anzi gli si fa andare in uggia la scuola ed *il maestro.*

Quello poi che non capisco nè giustifico, è l'orario continuo di parecchie ore; e ripeto *continuo*, poichè è ridicolo l'intermezzo di una mezz'ora di ricreazione: silenziosi, immoti quasi, ed in fila, tante creature alle di cui vitalità è necessario moto, moto e moto.

Non vi sono scuse — tanto meno nei locali di S. Domenico, che hanno ampi cortili — nè per la disciplina, nè per la responsabilità.

In altra mia farò altri appunti, e, dopo aver criticato, dirò quali mi sembrano i rimedi ».

MUNICIPIO DI UDINE

AVVISO D'ASTA

ad unico incanto.

Alle ore 10 ant. del giorno di lunedì 16 agosto 1897 in questo ufficio municipale, presiedendo il sindaco, o suo delegato, si farà l'incanto per l'Appalto del lavoro di compimento della chiavica *di scolo nella Via Zoratti in Udine* mediante una tubulatura di cemento Portland del diametro di m. 0.30 giusta progetto dell'ufficio tecnico Municipale, per il prezzo soggetto a ribasso di lire 1375.00.

L'asta seguirà mediante offerte da presentarsi all'asta o da farsi prevenire in piego sigillato all'autorità che presiede all'asta per mezzo della posta, ovvero consegnandolo personalmente o facendolo consegnare a tutto il giorno che precede quello dell'asta (art. 87 lett. A del regolamento vigente di contabilità generale dello Stato).

Nelle offerte, estese su carta da bollo di lire 1.20, sarà indicato il prezzo per il quale l'aspirante intende di assumere l'appalto.

Per essere ammessi all'asta dovranno gli aspiranti: depositare consegnando alla Stazione appaltante insieme all'offerta ed a garanzia di questa lire 140 anche in rendita pubblica dello Stato, e lire 60 in valuta legale quale scorta per le spese e tasse inerenti all'asta e al contratto che sono tutte a carico dell'aggiudicatario: giustificare con un

certificato di un ingegnere, confermato dal Prefetto o sottoprefetto, di data non anteriore a sei mesi, la propria idoneità e capacità a' sensi dell'art. 77 del citato regolamento.

L'appalto aggiudicato definitivamente, seduta stante, al miglior offerente, ed anche se ne fosse uno solo, purchè siasi migliorato o almeno raggiunto il prezzo indicato sopra.

L'aggiudicatario si intenderà obbligato ad osservare ed eseguire tutto ciò che è stabilito nel capitolato d'appalto, visibile in questo ufficio municipale (sez. IV.) e dovrà designare il proprio domicilio in Udine.

Dal Municipio di Udine
addì 1 agosto 1897.

p. IL SINDACO
G. B. Antonini.

Venne arrestata a Gorizia certa Antonia Rutar d'anni 21 di Giuseppe da Udine, lavorante di fabbrica, per clandestina prostituzione.

Avviso scolastico.

Scuola di ripetizione. Nel *Collegio Paterno* si preparano agli esami di ottobre gli alunni di Ginnasio e di Scuola tecnica che non furono promossi nella sessione di luglio.

Le lezioni, che incominceranno col I agosto, saranno impartite da appositi professori.

Corso speciale di matematica e francese.

Si accettano anche esterni.

Retta mensile modicissima.

Buona usanza.

Offerte fatte alla locale Congregazione di Carità in morte di:

Biasoni Feruglio Margherita: Martini Vittorio lire 1, d'Este Antonio 1, Girardini famiglia 2, Dabalà avv. Antonio 1, Cossani avv. Pietro 1.

Fabris Franco: Rizzani Giuseppe lire 2, Rizzani Leonardo 2.

D'Aronco Amelia: Parma e Carla lire 2, Rizzani Giuseppe e Leonardo 5.

Beltrame dott. Gio. Batta di Camino di Buttrio: Dabalà avv. Antonio lire 1, Cossani avv. Pietro 1.

— Per il Comitato Prot. dell'Infanzia in morte di *Beltrame dott. Gio. Batta* di Camino di Buttrio: Ermacora dott. Domenico lire 1.

— Per l'Istituto Derelitte in morte di *Amelia D'Aronco:* Filomena Biasoni di Flambro lire 2.

Fogolin di Codroipo: Filomena Biasoni di Flambro lire 2.

Don Luigi de Ponte di Pozzecco: Giacomo Malagnini lire 2, Parroco Della Rovere 2.

Oggi alle ore 5 ant., cessava di vivere nella tenera età di mesi 6 l'angioletto

Maria Botti di Sebastiano.

I genitori, addolorati, ne dànno il triste annunzio.

Udine, 4 agosto 1897.

I funerali avranno luogo domani alle ore 8 antimeridiane, partendo dalla casa in via Manin, n. 8.

Osservazioni meteorologiche.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

3 - 8 - 1897	ore 9	ore 15	ore 21	4 ore 9
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 livello del mare	749.6	749.5	750.8	752.4
Umido relativo	62	48	68	52
Stato del cielo	misto	misto	cop.	misto
Acqua cad. mm.	17.4	—	—	—
Vento (direzione	—	—	—	SE
Vento (velocità km.	—	—	—	1
Term. centigr.	22.0	26.8	23.0	24.4

Temperatura (massima 28.0, (minima 17.2

Temperatura minima all'aperto 16.0

Tempo probabile:

Venti deboli freschi settentrionali — Cielo nuvoloso con qualche temporale.

CORTE D'ASSISE

Moglie adultera ed infanticida.

Udienza ant. 3 agosto.

Vanzetti comm. Vittore, presidente; Delli Zotti avv. Giuseppe e Antiga avv. Pietro giudici; Cocchi cav. Filippo P. M.

Difensore avv. Emilio Driussi.

Accusata: Pittaro Giuditta d'anni 30 da Arzene, villica.

La requisitoria.

Il P. M. esordisce con un saluto all'avv. Driussi, e gli augura un brillante avvenire; si lagna quindi di certa stampa cittadina, la quale, nel fare i resoconti dei processi, si mostra parziale per la difesa.

Entrando quindi a parlare della causa, dice che il fatto sul quale i giurati sono chiamati a rispondere non è uno dei soliti infanticidi, commessi da una ragazza sedotta e abbandonata dall'amante, ma invece si tratta di una donna maritata ad un uomo di corta intelligenza, sul cui perdono sapeva di poter fare assegnamento.

Dice che una triste figura ha fatto la madre della Pittaro, la quale per salvare l'onore di sua figlia avrebbe incrudelito contro il cadavere della creatura da questa partorito.

Sostiene il P. M. che la Pittaro è colpevole di infanticidio, avendolo vittoriosamente dimostrato il dott. Fiorioli e nella sua relazione scritta ed all'udienza.

Termina chiedendo una verdetto di colpabilità.

La requisitoria del P. M. ha occupato tutta l'udienza ant.

Udienza pomeridiana.

La difesa.

L'avv. Driussi ringrazia il P. M. per il suo saluto; quindi facendosi a parlare del fatto lugubre in questione, con citazioni di trattatisti di medicina legale combatte la relazione del dott. Fiorioli, che dice non essere persuadente.

Per il difensore, la creatura partorita da Pittaro Giuditta è indubbiamente nata morta.

Termina chiedendo ai giurati un verdetto di assoluzione.

Durante l'arringa del difensore si ebbe un piccolo incidente — presto troncato dal Presidente — fra l'avv. Driussi e il P. M.

Ad un certo punto il difensore disse:

— La perizia del dott. Fiorioli deve da voi signori giurati, essere tenuta nel conto che si merita; chè egli venne qui a far la parte dell'accusatore e non quella del perito.

P. M. — Le sue parole non arrivano al dott. Fiorioli.

Avv. Driussi — Ha ragione, perchè il dott. Fiorioli ora è a San Vito.

P. M. — Non arrivano moralmente parlando.

Verdetto e sentenza.

Il Presidente fa quindi il suo riassunto premettendo anch'esso saluti ed auguri all'avv. Driussi.

I giurati non rimangono a lungo nella camera delle deliberazioni, e ne escono con un verdetto che, rispondendo alle questioni loro proposte, dichiara l'accusata colpevole d'infanticidio, ritenendo la semi infermità di mente, ed accordandole le attenuanti.

In base a tale verdetto, la Corte condanna Pittaro Giuditta fu Giuseppe, maritata Manarin, di Arzene, alla pena della **detenzione per anni tre e mesi quattro.**

Ordina il sequestro della forbice e la consegna della caldaia, esistente in giudiziale custodia, a disposizione della Procura del Re di Pordenone, per l'eventuale processo da istituirsi contro altre persone colpevoli di altri reati.

La lettura della sentenza provoca nella folla, che riempiva la sala, delle esclamazioni e mormorii repressi dal Presidente.

I commenti del pubblico sulla sentenza sono molto discordi: alle numerose donnette la pena inflitta alla Pittaro è sembrata troppo lieve. Ne sono indignate.

Quando la Pittaro scese in istrada, accompagnata dai carabinieri, per salire nel carrozzone ed essere ricondotta alle carceri, la gente che ivi erasi raccolta ad aspettarla, le fece una dimostrazione ostile, con fischi ed urli.

Una rettifica del prof. cav. uff. Franzolini.

Pregiatissimo Direttore!

Il resoconto che si legge sul numero di ieri del *Friuli*, circa il dibattimento alla Corte d'Assisie per infanticidio, si chiude colle seguenti parole: *Il prof. Franzolini rinunzia a replicare.* Da questa chiusa i lettori potrebbero a buon diritto argomentare che, dopo la replica del dott. Fiorioli, io mi sia trovato a vuoto di ragioni, conquiso e vinto dalle parole contrappostemi dal collega. Codesta conclusione sarebbe agli antipodi del vero; e che sia tale risulterà chiarissimo quando si sappia che io non rinunciai a parlare dopo aver udito quanto mi oppose il Fiorioli; sibbene io dichiarai formalmente di non replicare, nel chiudere il mio discorso in confutazione della perizia Fiorioli, e lo dichiarai colle precise parole: *Avverto che non replicherò, poichè se anche il collega parlasse per una settimana, io non muterei una virgola di quanto dissi.* Ciò voleva dire ben altro che confessarmi vinto; voleva dire invece che io aveva le mie buone ragioni per giudicare a priori inefficace su me ogni artifizio ed ogni affermazione del disinvolto collega; voleva dire che i convincimenti da me esposti erano tanto saldi e profondi, che da nulla potevano venire scossi. E questo qui riaffermo.

Devotissimo
dott. Fernando Franzolini.

Omicidio.

Vanzetti comm. Vittore, presidente; Delli Zotti avv. Giuseppe e Antiga avv. Pietro giudici; Cocchi cav. Filippo P. M.

Difensori: Bertacioli avv. Mario, Caratti avv. Umberto.

Periti d'accusa: Pennato dott. Papinio e Pitotti dott. Giuseppe.

Atto d'accusa

nella causa contro La Pietra Marcello di Domenico d'anni 20, nato e domicilin Udine, celibe, fornaio, detenuto, imputato di omicidio.

Tra Pietro Paolini calzolaio e Marcello La Pietra fornaio vi erano state questioni e motivi di rancori.

Nella notte del 29 al 30 giugno p. p. in Udine, mentre il La Pietra trovavasi colla prostituta Teresina Peressini, s'imbattè nei fratelli Attilio e Pietro Paolini. A causa, a quanto sembra, della prostituta, si accese diverbio fra il Pietro Paolini e il La Pietra, diverbio degenerato tosto in una colluttazione nella quale il La Pietra, estratto un coltello, lo immergeva nel ventre del Paolini, dandosi poi alla fuga.

Il Paolini, trasportato all'Ospitale, nonostante le cure prodigategli, moriva alle 8 del mattino successivo.

Dalla perizia medico-giudiziale fu constatato che la ferita penetrata nell'addome era stata causa unica e necessaria della morte del Paolini.

L'accusato ammise di avere menato un colpo al ventre di Paolini, e il coltello era a lama appuntita e bitagliente, e solo sostenne che aveva agito per necessaria *difesa*, circostanza però che è esclusa dalle deposizioni del testimonio Attilio Paolini e non è sorretta dalle risultanze processuali.

Anche i periti affermarono che l'arma doveva essere un coltello appuntito e bitagliente e a lama piuttosto lunga, e che il colpo doveva essere stato menato con forza notevole.

Il La Pietra è descritto per individuo violento e rissoso e fu altra volta condannato per ubbriachezza e violenze agli agenti pubblici.

La sezione d'accusa colla preaccennata sentenza ordinò il rinvio del La Pietra avanti la Corte d'Assise di Udine per rispondere del fatto come sopra ad esso ascritto.

Conseguentemente La Pietra Marcello di Domenico è accusato di avere nella notte del 29-30 giugno 1897 in Udine, a fine di uccidere, inferto mediante coltello bitagliente a Paolini Pietro una lesione al costato sinistro, colla quale avendo leso la milza ed altri visceri e traversato le pareti dello stomaco, fu causa unica e necessaria della morte dell'offeso, verificatasi nello stesso giorno 30 giugno p. p.

Sono da esaminare 14 testi d'accusa e 13 di difesa.

Gli anarchici espulsi dall'Inghilterra

In contraddizione ad una notizia recataci ieri dal telegrafo, nei giornali di questa mattina troviamo il seguente dispaccio in data di ieri da Roma:

« Il Governo inglese ha avvertito il nostro Governo — e, naturalmente, avrà avvertiti anche gli altri — che d'ora in avanti scaccerà dal suo territorio tutti gli anarchici stranieri, siano o no colpiti da mandati di cattura.

La presente disposizione venne presa dal Governo inglese in seguito al fatto che pochi giorni fa sbarcarono in Inghilterra, a Liverpool, ventotto anarchici espulsi dalla Spagna. Fra essi v'erano delle donne. I più sembravano appartenere alle migliori classi della società. Quasi tutti si recarono a Londra, ove furono accolti da varie notabilità del partito socialista di quella città. A quanto si dice, il Governo inglese ha protestato presso il Governo spagnuolo ».

L'indennità alle famiglie dei linciati

Washington 3 — Il dipartimento di Stato consegnò all'ambasciata italiana 6000 dollari, come indennità alle famiglie degli italiani linciati ad Kahawille nel 1896.

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

I Ministri.

Roma 4 — Rudinì prenderà le vacanze in settembre, ma non ha deciso dove recarsi.

Gianturco interverrà alla inaugurazione dell'Esposizione donizettiana a Bergamo.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici, andrà all'inaugurazione della linea ferroviaria Rionero-Potenza. Poscia visiterà parecchie città delle Puglie, volendo constatare il modo di funzionare del traffico in talune stazioni ferroviarie.

Orario Ferroviario

(vedi quarta pagina)

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 3 agosto

Nulla di nuovo sul nostro mercato, non volendo nè venditori nè compratori cambiare o modificare la loro tattica.

Continuano però i soliti bisogni giornalieri sia per filatoio che per la fabbrica.

(Dal Sole)

Listino ufficiale

dei prezzi fatti sul mercato di Udine il giorno 3 agosto 1897.

Grani.

Frumento nuovo	all'ett. da lire	11.— a 12.50
Granoturco	» »	11.50 a 12.—
Cinquantino	» »	—.— a —.—
Segala nuova	» »	12.— a 12.50

Foraggi.

Fieno dell'alta I. qual.	al quint. da lire	4.50 a 4.75
Fieno dell'alta II.	» »	4.20 a 4.30
Fieno della bassa I.	» »	3.70 a 4.10
Fieno della bassa II.	» »	0.— a 0.—
Paglia da lettiera	» »	3.05 a 3.65
Medica	» »	4.— a 4.65

I prezzi dei foraggi sono fuori dazio.

Combustibili.

Legna tagliate	al quint. da lire	2.— a 2.10
» in stanga	» »	1.70 a 1.65
Carbone di legna I qual.	» »	7.30 a 7.80
» » II »	» »	6.15 a 6.50

Pollame.

Capponi	al chilogr. da lire	0.— a 0.—
Galline	» »	1.— a 1.15
Polli	» »	0.— a 0.—
Polli d'India maschi	» »	0.— a 0.—
» femmine	» »	0.— a 0.—
Oche	» »	0.75 a 0.80
Anitre	» »	0.— a 0.—

Burro, formaggio e uova.

Burro	al chilogr. da lire	1.85 a 2.—
Burro del monte	» »	0.— a 0.—
Formaggio (del monte	» »	0.— a 0.—
Formaggio (del piano	» »	0.— a 0.—
Uova alla dozzina	»	0.72 a 0.75
Pomi di terra nuovi	»	0.06 a 0.07

Frutta.

Ciliege	al quintale da lire	—.— a —.—
Fragole	» »	—.— a —.—
Armellini	» »	—.— a —.—
Fichi	» »	—.— a —.—
Peri	» »	12.— a 35.—
Pomi	» »	12.— a 16.—
Prugne	» »	15.— a 25.—
Noci	» »	35.— a —.—
Pesche	» »	15.— a 65.—
Corniole	» »	8.— a 10.—
Uva	» »	40.— a 50.—

Bollettino della Borsa

UDINE agosto 4 1897.

	agos. 3	agos. 4
Rendite		
Ital. 5 % contanti	98.15	98.10
» fine mese	98.30	98.25
Detta 4 ½ ex coupons	107.75	107.¾
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	99.—	99.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali ex	321.—	322.—
» 3 % Italiane ex coup.	301.—	302.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	494.—	495.—
» » » 4 ½	504.—	504.—
» 5 % Banco di Napoli	430.—	431.—
Ferrovia Udine-Pontebba	475.—	472.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	514.—	514.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia ex coupons	741.—	741.—
» di Udine	125.—	125.—
» Popolare Friulana	130.—	130.—
» Cooperativa Udinese	34.50	34.50
Cotonificio Udinese ex Coup.	1350.—	1350.—
» Veneto	253.—	253.—
Società Tramvia di Udine	65.—	65.—
» Ferr. Meridion. ex coup.	701.—	701.—
» » Mediterr. ex coup.	530.—	534.—
Cambi e valute		
Francia chèque	104.80	105.05
Germania »	129.35	129.45
Londra »	26.32	26.36
Austria Banconote »	220.—	220 ½
Corone »	110.—	110.—
Napoleoni »	20.96	20.97
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	93.85	94.20

Il cambio dei certificati di pagamento di dazii doganali è fissato per oggi a **105.02.**

La Banca di Udine cede oro e scudi argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

Orario Ferroviario

Partenze		Arrivi	Partenze		Arrivi
DA UDINE		A VENEZIA	DA VENEZIA		A UDINE
M.	1.52	6.55	D.	4.45	7.40
O.	4.45	8.50	O.	5.12	10.[illegible]
M.*	[illegible]	[illegible]	O.	10.[illegible]	1[illegible]
D.	11.25	14.15	D.	14.10	16.56
O.	13.20	18.30	M.**	17.25	21.40
O.	17.30	22.27	M.	18.30	23.40
D.	20.18	23.—	O.	22.20	3.04

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE		A PONTEBBA	DA PONTEBBA		A UDINE
O.	5.55	9.—	O.	6.30	9.25
D.	7.55	9.55	D.	9.29	11.05
O.	10.35	13.44	O.	14.39	17.06
D.	17.06	19.09	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.05

DA CASARSA		A PORTOGR.	DA PORTOGR.		A CASARSA
O.	6.45	6.22	O.	8.01	8.40
O.	9.05	9.42	O.	13.05	13.50
O.	18.50	19.33	O.	21.27	22.5.

DA CASARSA		A SPILIMB.	DA SPILIMB.		A CASARSA
O.	9.10	9.55	O.	7.55	8.35
M.	14.35	15.25	M.	13.15	14.—
O.	18.40	19.25	O.	17.30	18.10

DA UDINE		A TRIESTE	DA TRIESTE		A UDINE
M.	3.15	7.30	O.	8.25	11.10
O.	8.01	10.37	O.	9.—	12.55
M.	15.42	19.46	O.	16.40	19.55
O.	12 25	20.30	M.	20.45	1.30

DA UDINE		A PORTOGR.	DA PORTOGR.		A UDINE
O.	7.45	9.83	M.	6.36	8.59
M.	13.05	15.29	O.	13.12	15.31
O.	17.23	19 23	M.	17.—	19.83

Coincidenze. — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.42 e 19.40. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE		A CIVIDALE	DA CIVIDALE		A UDINE
M.	6.12	6.43	O.	7.10	7.38
M.	9.05	9.32	M.	9.47	10.15
M.	11.20	11.48	M.	12.15	12.45
O.	15.44	16.16	O.	16.49	17.16
M.	20.10	20.38	O.	20.54	21.22

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	S. T. 19.35

Udine, 1897 — Tip. Marco Bardusco